

Cronache

Dalle regioni

IL BOLLETTINO

**Bologna da bollino rosso
Si superano i 40 gradi**

Ma già da domenica e lunedì fra Emilia Romagna e Marche si temono bombe d'acqua

1 Temperature record
Questa settimana si sono registrate le temperature più calde dell'estate. Si sono raggiunti anche i 40 gradi in diverse località italiane, comprese Emilia Romagna e Marche. Difficile trovare refrigerio, soprattutto nelle grandi città.

2 Oggi 10 città a rischio
Bollino rosso oggi, venerdì, nelle seguenti città italiane: Roma, Bologna, Torino, Firenze, Campobasso, Pescara, Rieti, Frosinone, Bolzano e Perugia. Ma da domenica e lunedì al centro nord sono previsti i primi nuovi temporali.



3 Sos Coldiretti
La Coldiretti lancia l'Sos campagne tra siccità e nubifragi. «In questa estate 2020 oltre 7 eventi estremi ogni giorno da Nord a Sud, «siamo di fronte alle evidenti conseguenze dei cambiamenti climatici anche nel nostro Paese».

Super caldo e temporali, agricoltura in crisi

Si passa dalla siccità alle piogge torrenziali: soprattutto in Romagna molti raccolti compromessi. «Per la frutta perdite per oltre l'80%»

di **Maddalena De Franchis**
BOLOGNA

Dicono che la tregua arriverà, forse, tra domenica e lunedì. Ma, da queste parti, anche la parola 'tregua' ha imparato a far paura: sì, perché il clima impazzito degli ultimi anni ci ha abituato ad aspettarci, dopo le ondate di calore più intense, sfuriate di pioggia altrettanto violente e devastanti. A farne le spese, in primis, l'agricoltura: tra le gelate primaverili, la grandine di giugno e la siccità ostinata delle ultime settimane di luglio, la situazione in Romagna è già gravemente compromessa. E, mentre la colonnina di mercurio continua a salire e il sole brucia la terra e le piante, gli agricoltori pensano già, con terrore, a un'eventuale 'bomba d'acqua', che non darà sollievo alle colture, anzi finirà per danneggiarle ancora di più.

«Il 2020 è, a tutti gli effetti, un annus horribilis», commenta Federico Facciani, vicepresidente di Coldiretti Forlì-Cesena e titolare della nota azienda agricola La Castellana, a Massa di Cese-



na. «La siccità e il caldo di queste giornate sono solo l'ultimo colpo inferto a una stagione davvero difficile. Basti guardare ai numeri della frutticoltura: la perdita produttiva media, in Romagna, si aggira tra l'80 e addirittura il 100%. Alcune nostre eccellenze, come pesche, albicoc-

IL GRIDO D'ALLARME
«Pesche, albicocche e susine hanno già avuto gravissimi danni: un disastro se arrivano altre grandinate»

I danni alla frutticoltura, soprattutto in Romagna, sono già stati ingentissimi in questi ultimi mesi

che e susine, sono state particolarmente penalizzate. Ma anche le vigne sono in sofferenza».

Lo sa bene, il viticoltore Facciani: da due settimane, sta cercando di far fronte alla scarsità di piogge con l'irrigazione, attingendo l'acqua da un bacino artificiale di sua proprietà. «Ma si tratta di una soluzione di emergenza», sospira, «il bacino è troppo piccolo per dissetare tutta la vigna». E, in previsione delle temperature torride, per tutta la settimana è vietato prelevare acqua dai fiumi del territorio e dai loro affluenti.

«Ciò che ci preoccupa sono i cambiamenti climatici generali, che colpiscono pesantemente la nostra agricoltura», spiega Danilo Miserocchi, Presidente di Cia Romagna. «Abbiamo a che fare sempre di più con eventi meteorologici estremi, dalle grandinate alla siccità, dalle gelate alle piogge torrenziali». «Sono segnali che la natura ci invia per convincerci dell'importanza di cambiare i nostri stili di vita»,

avverte Facciani. «Se continueremo di questo passo, tra qualche anno non vedremo più una vera pesca o un grappolo d'uva neppure sugli scaffali del supermercato».

Il grido d'allarme si leva soprattutto dalle aziende specializzate nell'ortofrutta, come quella guidata da Gabriele Evangelisti, in via Garampa a Cesena. «Per ora, le perdite ammontano ad almeno 50mila euro», dichiara lui. «Lavoro dall'alba al tramonto, eppure quest'anno non ho venduto neanche una pesca. Lo stesso vale per albicocche, susine, ortaggi e per alcune specie vegetali pregiate che coltivo nel mio terreno, come la Couve manteiga brasiliana, già devastata dalla grandine di inizio giugno». Oltre al danno, per Evangelisti c'è anche la beffa: «Potrei irrigare almeno la vite con l'acqua del mio bacino d'irrigazione: ma, proprio in occasione dei copiosi temporali dello scorso giugno, il bacino si è riempito di melma e l'acqua è inutilizzabile. Non mi resta che guardare le mie piantine arse dal sole, senza poter fare nulla per aiutarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza prosegue dal dopo terremoto

Doccia vietata di notte nel Piceno Dieci paesi col rubinetto chiuso

Le province di Ascoli e Fermo in difficoltà dal 2016

Nel 2019 anche il capoluogo rimase per mesi senz'acqua

ASCOLI

«L'acqua dei Sibillini non c'è più»: non sono passati molti giorni da quando il presidente della società che gestisce il servizio idrico nelle province di Ascoli e Fermo ha lanciato l'ultimo, definitivo allarme. Dopo il sisma le sorgenti hanno cominciato a veder scendere sensibilmente il loro livello, tanto che

da quattro anni le province di Ascoli e Fermo sono in piena emergenza idrica e ora sono scattate (di nuovo) anche le chiusure notturne. Con tutti gli inevitabili problemi, che si accentuano in questo periodo estivo: in una decina di Comuni, a macchia di leopardo, è impossibile anche solo farsi una doccia di notte, con disagi per chi lavora e rientra a casa dopo mezzanotte, ma anche per chi vorrebbe rinfrescarsi prima di andare a dormire in queste calde notti di luglio.

Non siamo ai livelli degli inizi del 2019, quando le chiusure notturne durarono mesi e toccarono anche il capoluogo, ora salvo



IL SOCCORSO
Tre impianti di soccorso stanno evitando il peggio. In corso una lotta contro il tempo per avere nuove fonti

grazie all'impianto di soccorso inaugurato da poco. Ma oggi la scelta del razionamento è stata obbligata e se non ci saranno miglioramenti dal punto di vista del meteo, con le piogge che sono attese come manna dal cielo, e anche dei consumi, la situazione già dalla prossima settimana andrà ad aggravarsi e magari anche altri comuni rischieranno di dover iniziare la politica del razionamento: acqua dal rubinetto solo di giorno con soste notturne.

Uno dei problemi è quello degli usi della poca acqua rimasta a disposizione delle province di Ascoli e Fermo: dalla Ciip (Cicli Integrati Impianti Primari) praticamente ogni giorno partono appelli per non sprecarla, visto che in molti si ostinano ad annaffiare il giardino e a riempire la piscinetta con l'acqua potabile, come confermano i picchi registrati intorno alle 17,30.

Dal punto di vista della fornitura idrica, finora si è riusciti a tenere botta grazie ai tre impianti di soccorso, che hanno garantito circa 300 litri al secondo: 150 da quello di Castel Trovino, che tiene al riparo dal razionamento la città di Ascoli e altri Comuni della Vallata del Tronto; Santa Caterina, che con i suoi 80 litri al secondo riesce a dare sollievo ad alcune zone del Fermano; e Fosso dei Galli, che garantisce 70 litri al secondo nella zona costiera sambenedettese.

Per il resto, è tutta una ricerca di nuove fonti, con la Ciip al lavoro per cercare di portare nelle condotte risorse idriche fresche, senza escludere un ragionamento sulla potabilizzazione delle acque dei grandi invasi. Vediamo cosa succederà e soprattutto se la situazione prima o poi migliorerà.

Daniele Luzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA